

DE NIRO: SOLO MALINTESI
IO AMO L'ITALIA

«Gravi problemi di comunicazione». Così Robert De Niro spiega le polemiche che hanno accompagnato la sua visita in Italia. In un comunicato diffuso a Los Angeles dal suo portavoce, De Niro ha chiesto scusa per le polemiche sollevate dal suo comportamento a Milano e Roma. «Era una situazione complicata - ha detto l'attore - e non so come sia stata gestita in base ai loro principi ma in base ai miei principi non è stata gestita in modo adeguato». «In ogni caso - conclude l'attore di «Toro scatenato» - io ero un ospite nel vostro Paese e l'ultima cosa che avrei voluto fare era offendere qualcuno. Io amo l'Italia».

MAFIA E POLITICA: DA STASERA «BLUNOTTE» METTE IL DITO NELLA PIAGA

Vincenzo Vasile

Torna Blunotte, il programma del giallista Carlo Lucarelli, dedicato ai «misteri d'Italia». In prima serata, da stasera alle 21, in competizione con le partite di calcio sulla pay-tv e con alcune fiction molto amate, con questo programma Raitre gioca coraggiosamente la carta del racconto di alta scuola. «Ripartiamo da dove c'eravamo interrotti», dice Lucarelli. La prima puntata della nuova serie - che sarà caratterizzata da puntate di quasi due ore, il doppio di quanto era dedicato nelle edizioni precedenti ai singoli «casi» - riguarda Cosa Nostra, la «mattanza» delle stragi che negli anni Novanta si è intrecciata con la trattativa di pezzi dello Stato con la mafia siciliana. Programmata nella scorsa primavera, all'inizio della scorsa cam-

pagna elettorale, questa puntata fu bloccata dal centrodestra con il pretesto della par condicio. Dopo la censura torna alla luce un programma che in questa nuova collocazione ha già ricevuto lusinghieri e imprevisi share. Ogni singola puntata non si baserà più su singoli casi, ma affronterà complessi nodi tematici della storia e della cronaca d'Italia: si parte con Cosa Nostra, seguiranno la 'ndrangheta, la camorra campana, i servizi segreti americani, Milano calibro nove. «In verità, in questi anni - spiega Lucarelli - affrontando i singoli casi, da Calvi a Sindona, al bandito Giuliano, al rapimento Cirillo, mettevamo in fila gli argomenti, i delitti, le trame, e a un certo punto per non mettere troppa carne al fuoco,

dovevamo fermarci, e annotavamo: questa è un'altra storia. Rinviavamo gli spettatori a un'altra puntata. Adesso tiriamo i fili, e scopriamo che ci siamo occupati via via - caso dopo caso - non d'una parte marginale della storia d'Italia, ma di metà della nostra storia. Che, appunto, per la parte emergente è storia dei movimenti politici, della cultura, del costume. Ma per l'altra metà, per la metà nascosta, è la vicenda della criminalità organizzata. Nella parte alla luce c'erano il centrosinistra, e poi il compromesso storico, oppure il centrodestra, o i movimenti. E nell'altra parte lavoravano forze criminali: il nostro sforzo sarà quello di raccontare come la parte occulta abbia determinato quell'al-

tra. E in maniera consistente, cruciale. Se fossimo in Svizzera, racconteremo di episodi marginali, qui in Italia parliamo di una continua interazione. Il discorso è più generale, e riguarda il ruolo esercitato dalla violenza sulla storia d'Italia. Pensiamo al primo caso per il quale fu sollevata la questione morale: la morte di una ragazza, nel 1953, il caso Montesi. È uno dei misteri di cui si è occupato Blunotte nella vecchia formula. Se non ci fosse stato quel «mistero», la Dc avrebbe avuto come segretario Piccioni e non Fanfani, le cose non sarebbero andate in questo modo, noi non saremmo qui, non saremmo così... Perciò riprendiamo il nostro discorso. Torniamo a raccontare l'altra metà della storia d'Italia».

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Flaminia Lubin

CINEMA

Anche le marionette ridono di Bush

NEW YORK Un annuncio pubblico pochi giorni fa diceva «Per favore la persona che decide di cambiare il proprio voto dopo aver visto il nostro film o quello di Michael Moore non deve assolutamente votare. Grazie». A voler dare questo comunicato ai giornali è stato Matt Stone, il regista insieme a Trey Parker, di *Team America: World Police*. Il film è uscito venerdì e ancora prima del debutto faceva parlare di se, perché si tratta di un lavoro che scotta: una denuncia della politica estera degli americani degli ultimi anni i cui protagonisti sono delle marionette. I due registi sono quelli di *South Park*, il cartone animato televisivo più politicamente scorretto che aveva fatto innamorare, anni fa, un pubblico giovane e di adulti. Aspre critiche nei confronti di *Team America* sono state mosse dall'estrema destra e dai liberals di Hollywood. I primi perché affermano che questo è un ennesimo tentativo di screditare Bush e la sua ideologia. Gli Hollywoodiani in quanto sono state prese in giro figure che si sono mobilitate a favore della pace e contro la guerra.

«Si è vero che la siamo presa con alcuni attori», sostiene Stone difendendo dagli attacchi, «perché personaggi come Michael Moore, Sean Penn, Alec Baldwin e Susan Sarandon si sentono degli esperti di politica internazionale. Si mettono lì in mostra e dicono, per esempio, "Ora vi spieghiamo noi come funziona in Iraq". Ma che ne sanno loro di come funziona, sono solo dei presuntuosi. Certo, che fatica riprodurre Michael Moore è troppo grasso e non si riusciva proprio fare una marionetta con quella pancia. Il più difficile è stato Matt Damon che veramente era venuto così male che abbiamo deciso di farlo un po' tipo stupido».

Sean Penn ha addirittura scritto una lettera di denuncia alla rivista Rolling Stone, questi per tutta riposta hanno parlato del film come in assoluto «Il migliore dell'anno». Una critica del genere ha suscitato curiosità, una spinta in più da parte del pubblico ad affollare le sale per non perdere questi comici poliziotti che ne fanno di tutti i colori. Tutto tranne il sesso, tutte le scene osé sono state censurate, una in particolare che pare riguardasse del sesso orale e così il divieto ai minori di 17 anni è stato scongiurato. Il film è piaciuto anche al *New York Times* che lo considera «Una vera opera creativa». Si occupano delle battute ironiche e delle azioni belliche di queste marionette i giornalisti addetti allo spettacolo di radio e televisioni, perché finalmente hanno di che parlare: ce n'è per tutti i gusti. I pronostici dicono il lavoro sarà un vero campione d'incassi e i critici aggiungono «Era ora che un film intelligente fosse premiato dalla gente». La trama vede in azione una forza di polizia internazionale composta da cinque poliziotti che combattono il terrorismo in tutti gli angoli della terra. Matt Drudge nel suo sito conservatore ha intitolato il suo articolo contro la pellicola «Un nuovo film della Paramount usa dei pupazzi animati per deridere la guerra al terrorismo. La cosa è grave», e ha

Scandalo, anatema, sacrilegio: in Usa è uscito un film di pupazzi che prende in giro Bush e la sua guerra al terrorismo. Si intitola «Team America: World Police» ed è la storia di una squadra speciale che combatte i perfidi bombaroli. Lo dirigono gli stessi registi di «South Park» che non risparmiano neppure alcuni hollywoodiani militanti anti Bush. Sale piene e giudizi entusiasti

televisioni e potere

Porte sbarrate per Moore in tv Passa invece il film anti Kerry

NEW YORK L'accordo era deciso. Il contratto era stato firmato dalle parti lo scorso settembre. «IN DEMAND», la società proprietaria del maggior numero di televisioni via cavo, in America, aveva stabilito che avrebbe trasmesso (lo spettatore per vederlo avrebbe dovuto pagare circa dieci dollari) uno speciale di tre ore, la notte prima delle elezioni, con il regista Michael Moore impegnato a intervistare attivisti politici ed elettori conosciuti, per di più lo spazio televisivo prevedeva la messa in onda di *Fahrenheit 9/11*, l'ormai popolarissimo documentario contro la guerra firmato dal regista in prima linea contro la politica dell'attuale inquilino della Casa Bianca. Il portavoce del gruppo televisivo con un breve e poco chiaro annuncio ha comunicato che la serata pre elettorale era stata annullata. Che cosa è successo? Che cosa ha convinto il

network a tornare sui suoi passi? «Una scelta dovuta a legittime preoccupazioni legali» ha spiegato con una certa evasività lo stesso portavoce. Michael Moore non l'ha presa bene e, combattivo com'è, ha deciso di intentare una causa legale nei confronti del gruppo: «Non si può proibire agli americani - ha detto il regista - di guardare questo programma». A quanto pare, invece, si può. «IN DEMAND» - i cui proprietari sono Time Warner, Cox e Comcast - arriva nelle case di 28 milioni di americani, non ha alcuna intenzione di cambiare idea. I dirigenti non si dicono preoccupati dell'eventuale azione legale intentata da Moore contro di loro perché, affermano, non avrebbe alcun fondamento giuridico, il gruppo sarebbe quindi libero di prendere decisioni sul suo palinsesto come e quando vuole. Il regista si è guardato attorno e ha cercato altre strade:

ha proposto a Sinclair, l'altro gigante televisivo, il suo *Fahrenheit 9/11*. Ma anche in questo caso si è trovato di fronte a una porta sbarrata: il gruppo ha già deciso di mandare in onda nelle ultime due settimane prima del voto *Stolen Honor*, un documentario di novanta minuti contro Kerry costruito attraverso le testimonianze di un gruppo di veterani del Vietnam che si sono sentiti traditi dal senatore democratico quando lui li ha definiti psicofrenici, stupratori e drogati. La mobilitazione democratica per fermare la messa in onda di *Stolen Honor* pare non stia portando frutti, mentre quella repubblicana contro il regista anti Bush ha invece, avuto successo. «Ci sono state pressioni molto forti contro IN DEMAND, troppo forti per dire di no», lamenta il regista.

f.l.

I collaboratori di Bush accusano il film di irresponsabilità e di aver confezionato un pupazzo che somiglia proprio al presidente

”

Preso di mira, si è arrabbiato anche Sean Penn che ha scritto una lettera indignata a Rolling Stone. La rivista non gli ha dato retta

”



In alto, una scena da «Team America: World Police»; accanto, Michael Moore.